



Mag-Giu 2023

n. 8

REPARTI SCOUT

Racconti, immagini, storie sul filo della memoria

Scritti, scelti, raccolti e disordinatamente presentati da Lucina Spaccia con Piero Gavinelli

APPUNTAMENTI DI PRIMAVERA

La primavera si staglia nella vita scout su un orizzonte di impegni senza eguali. Se è la stagione del risveglio della natura (cambiamenti climatici permettendo) è da sempre la stagione della vita all'aperto in un vortice di appuntamenti che con gli anni sono andati montando fino al totale esaurimento anche della più placida Comunità Capi o pattuglia di unità.

Nel secolo scorso era caratterizzata da tre attività imperdibili: campo o route di Pasqua, San Giorgio, uscita di Gruppo (o di Primavera). In mezzo si inseriva il sopralluogo al posto del campo o delle vacanze di Branco o di Cerchio, indispensabile per progettare l'attività estiva. Di contorno c'erano i tradizionali compiti in classe, verifiche, interrogazioni e gli appelli universitari che talvolta erano così pressanti da far saltare qualche riunione.

Gradualmente, però, man mano che acceleravano i contatti, le informazioni e la partecipazione dei Gruppi sul territorio sono andati vertiginosamente aumentando gli appuntamenti delle unità in un carosello senza fine.

Prime Comunioni dei lupetti o delle coccinelle, cresime di guide e scout, eventi di zona per le singole branche, campetti di specialità, route o fuoco di Pentecoste, multistage tecnici per capi, festa parrocchiale, servizi vari ad eventi del Municipio, weekend di formazione regionale se non CFM o CFA (ovvero campi scuola di formazione) per capi, route dei partenti, Piccole Orme... senza dimenticare assemblea di zona e regionale di fine anno.

Baden Powell e Silwell *of* Lord Baden-Powell

Il tempo per sognare, accarezzare, progettare l'attività estiva centro dell'anno scout: il campo, le Vacanze di Branco o Cerchio, la route, è ormai divorato dalla pressione del pesante stress cui sono sottoposti capi e ragazzi.

Appare quindi come un autentico reperto l'articolo che scrissi per Avventura all'inizio del nuovo millennio e che ripropongo per tentare di assaporare di nuovo un'attesa magica come un sogno.

UN SOGNO CON I COLORI DEL FAZZOLETTONE

Era impossibile seguire ancora la guida. La sua voce si perdeva nel prato rimbalzando sui ruderi del II secolo d.C., mentre alle orecchie di Elisa arrivava sotto, sotto il cinguettio di un fringuello.

Si voltò verso il sole: era una splendida mattina di primavera con quell'aria tiepida che all'improvviso ti dice: "eccomi sono tornata, porto con me un vento nuovo che può giocare con te, una luce diversa che accarezza ogni cosa, un tepore che ti avvolge e ti riempie, un arcobaleno di colori che può materializzare i tuoi sogni..." Cos'altro poteva interessare ad Elisa, se non farsi rapire da quella nuova primavera e dare via libera al sogno che le scoppiava dentro? Si distaccò dal gruppo, si ritagliò un pezzetto di erba nuova tutta per sé e si accoccolò a terra abbandonando lo sguardo sul profilo dell'orizzonte dove la collina cedeva il posto alla montagna, bruna, contro il cielo di smalto. Ed ecco... ecco quella montagna bruna prendere il profilo della tenda delle Volpi, in fondo ad una radura presso un bosco di faggi. Allargata sul prato, tesa al sole, una casa di tela, la sua casa, profumata d'umido e d'erba. Gli zaini allineati, il profilo del guidone in trasparenza, il vociare lontano della sua squadriglia. Entrare nella tenda, uscirne, guardarsi intorno: c'è un filo di fumo che sale tra gli alberi. Le filagne al sole disegnano la cucina, forte e maestosa accanto al grande telone verde del refettorio.

Sono tutte lì le Volpi. Affaccendate, chiacchierine con mani e piedi in movimento: Gabriella rimesta nel pentolone, eh, già la vuole proprio la specialità di cuciniere! Francesca riempie a grandi pennellate un enorme cartone... dovrà ancora trafficare per una scenografia? Michela zappetta con passione un fazzoletto di terra: riuscirà a veder spuntare dal suo piccolo orto

il prezzemolo? Sabina sta chiamando da lontano, piegata sotto il peso di una tanica d'acqua... chi si farà avanti...? E' inutile chiederselo, già l'ha raggiunta Valentina sempre disposta a dare una mano a tutti. Un soffio potente e il fuoco riprende vigore sotto il pentolone, è Daniela, chi altri sennò! La sua vice, la sua amica per la pelle, una di quelle persone su cui contare sempre, compagna di sogni e d'avventure, confidente del suo cuore.

Elisa è ad un passo dalle Volpi, sta per chiamarle, sta per entrare nel sogno col rischio di interromperlo... meglio cambiare direzione, così va verso il piazzale.

Doveva immaginarlo che avrebbe trovato il pennone dell'alzabandiera. Una rete di cordini, le lunghe filagne unite assieme, gli azzurri dell'Europa e dell'Associazione e il tricolore, morbidamente mossi dal vento e quella macchia di colore sul pennone: il distintivo del campo. E' tentata di avvicinarsi, quale sarà il nome di questo campo...forse no, forse è meglio non scoprirlo e vagare assaporando le immagini di questo posto incantato dove realtà e fantasia giocano l'un l'altra. Ecco, c'è del movimento vicino a quel grande faggio...già... i suoi capi.

Stanno intorno all'altare costruito con grandi pietroni, una semplice croce segna, nell'ombra, l'angolo dedicato al Signore. Elisa ha voglia di fermarsi, ritrovarsi un attimo con Gesù, raccontargli la gioia che le riempie il cuore, farsi prendere un po' per mano da questo Amico. Non c'è tempo più ricco del campo per incontrarlo: Gesù è presente fra i suoi amici, fra i suoi capi, tra i colori della natura, nella fatica e nel silenzio, nelle braci rosse del fuoco la sera e nelle tenui luci del mattino, compagno instancabile di giochi e di risate, di canti e di corse sul prato. Come raccontarlo, come portarselo dentro nel

quotidiano? Forse con quello sguardo trasparente che illumina gli occhi della sua capo, forse attraverso l'amicizia che si apprende al campo e si moltiplica e si spande tra le emozioni che il campo stesso dona. E' forse Gesù che muove questa grande avventura?

Un accordo, un canto, i capi provano una canzone. Fermarsi a cantarla, fare capolino e intonare il controcanto...una tentazione per Elisa. Ma c'è qualcuno che si muove nel campo da gioco: come resistere alla voglia di afferrare il freesby che Castori e Gabbiani si contendono, come non correre, col vento in faccia, verso il prato assolato? Giocare: che frenesia, che bisogno di muoversi, di gridare, di arrivare alla meta! Che giochi può offrire un campo, che energie si possono spendere nel confronto, nell'agonismo!

Ad Elisa sembra di galleggiare sospesa fra tende, costruzioni, canti e giochi, fra spazi pieni di allegria e ombrosi angoli di lavoro dove le grandi margherite punteggiano l'erba. C'è il fontanile, più in là: i Bisonti stanno in fila per prendere l'acqua mentre due scout delle Aquile stanno combattendo la quotidiana battaglia con la fuliggine delle pentole. Che fatica acqua, legna e gavette! I servizi più umili, ma anche i più necessari fonte di precisi accordi in squadriglia perchè tocchino a tutti e non solo ai più giovani. Anche questo è il campo, anche questo sta nel sogno, impossibile dimenticarlo,

come sembra impossibile poter cogliere tutto, abbracciare tutto...

Cosa ci sarà oltre il bosco? Elisa cerca di indovinare, di saziare la curiosità che muove ogni guida e ogni scout a partire dal campo per vivere l'avventura della missione, del raid o dell'hike.

Ogni volta accarezzarne una nuova sperando che inizi dove è finita la precedente e che torni puntualmente qui, al campo, quando le luci del crepuscolo si stemperano nella sera e la fiamma del fuoco abbraccia ogni ragazzo.

Eccola l'anima del campo: il bivacco attorno al fuoco, quel tempo, unico, irripetibile quando la fiamma ti avvolge, ti danza intorno con la sua luce calda e tremolante, ti fa sentire a casa, ti scolpisce nel cuore una canzone, ti allarga una risata, ti offre una preghiera. La mano stretta all'amico accanto, la voce del capo, la chitarra che dolcemente sottolinea il canto e, su di te, quelle incredibili stelle.

Elisa è trasfigurata: nei suoi occhi le braci del campo, eppure davanti a sé il giallo del sole di primavera.

Seguiva una visita archeologica, meglio, seguiva nel verde del prato un sogno.

Le braci rosse sono ancora nei suoi occhi, col sole giallo e il verde dell'erba...combinazione ... rosso, giallo, verde proprio i colori del suo fazzolettone.



UN BIGLIETTO PER LA PRIMA COMUNIONE, UN'IDEA PER L/C

E chissà perché proprio il pane e il vino... Beh, forse perché sono buoni e allora sembravano buonissimi, dato che non c'era tanto da scegliere per mangiare... forse poi perché ce l'avevano tutti là in Palestina.

Una manciata di farina si riusciva a grattare anche in fondo alla cesta e una piccola focaccia faceva presto a cuocersi sulla brace... Già tenere tra le mani un pezzo di pane caldo è una piccola gioia e strapparne un pezzetto per darlo ad un amico non è poi così difficile. E' così intimo che ha dato il significato alla parola "compagno": "colui con cui divido il pane". Un pezzetto di pane, frammento di gioia, segno d'amicizia... Ecco, forse l'ha scelto per questo.

Un po' di vino, si sa, è da grandi e rende allegri. Un po' di vino, quel tanto che basta per far festa, per dire che quel pasto è diverso da quello di tutti i giorni, per alzare la ciotola e dire Alleluja, benedetto Signore! Insomma un po' di vino si trovava dovunque per celebrare una festa... Per questo deve averlo scelto.

Il pane e il vino di Gesù, il pane e il vino dell'Amicizia, il Pane e il Vino della Festa.

Mangiare un pezzetto di questo Pane, bere un po' di questo Vino, non da soli, ma Insieme.

Il Pane e il Vino di Gesù si con-dividono, si dividono con gli altri. E dividerli con gli altri non è mangiarne poco ognuno, ma essere più contenti tutti.

Così si fa "Comunione", cioè si "Condivide"... l'amicizia, la gioia, la festa.

Gesù ci ha insegnato a far festa insieme e non per un giorno, ma per tutta la Vita, anche quando siamo tristi e un po' soli.

Spezzare il Pane con Gesù significa essere suoi amici. Se qualche volta ce lo dimentichiamo, Lui non se lo scorda. Zitto, zitto è accanto a noi aspettando il momento per abbracciarci di nuovo.



E se dopo il sopralluogo ti cambiano il posto del campo? Ecco quello che successe al mio reparto l'anno dei mondiali in Italia

CAMPO DELLE COSE COMPIUTE, SALE E IL PEPE DELL'AVVENTURA

Al momento della partenza l'unica cosa sicura era che...partivamo. Eravamo arrivati al campo cercando di programmare con serietà e per tempo tutto quello che sarebbe servito, ma tre giorni prima c'era venuto a mancare...il posto del campo! E' vero che era l'anno dei mondiali, ma su quel fazzoletto di prato sperduto presso Badia Tedalda nessuna squadra ci avrebbe mai tirato un calcio...o forse era il nome della località "Piscina Nera" che aveva attratto qualche ignota squadra di pallanuoto? Niente di simile, era stata solo una inadempienza della comunità montana che ci avrebbe dovuto ospitare la quale non aveva riparato in tempo la strada e ci offriva, tre giorni prima della partenza, un posto alternativo, visto appena di sfuggita da un aiuto capo.

In perfetto spirito di Reparto, avevamo accettato questa avventura sul filo di telefonate in teleselezione che avevano arroventato gli ultimi giorni.

E si partiva: un foglietto fotocopiato annunciava ai genitori la nuova località: Germagnano, presso Sansepolcro. Non si può dire che con la pattuglia dei reparti non fossi curiosa di vedere questo posto. Tutto quello che avevamo sognato e immaginato nella preparazione avendo negli occhi il terreno di Piscina Nera andava riadattato al nuovo ambiente, sperando fortemente che si potesse realizzare.

Tornavo a dirigere un campo come capo reparto dopo diversi anni e per fortuna la vita e lo scoutismo mi avevano insegnato ad "essere preparata" e a "sorridere e cantare nelle difficoltà": tutto questo occorreva per affrontare il Campo delle cose Compiute e per dare alla giovane pattuglia il giusto ottimismo per superare inconvenienti e difficoltà.

E non si può dire che non ce ne siano state di avventure! Le classiche, quelle che mettono il sale e il pepe ad un campo, ma che magari avremmo voluto evitare.

Intanto il posto del campo, preso a scatola chiusa, era un po' casareccio, aveva molto del campo coltivato e poco del bosco avventuroso e poi era discretamente popolato: quattro Gruppi scout si contendevano, in uno spazio non molto

ampio, una unica fonte che per tutto il campo fu croce e delizia del capo reparto, improvvisato idraulico e direttore di manette da aprire e chiudere ad orario per permettere, oltre agli scout, anche al gregge locale di abbeverarsi.

Per seguire, caviglie e ginocchia di ragazzi e capi furono messe a dura prova e in più casi imbrigliate in fasciature dall'ospedale locale, distante un bel gruzzolo di chilometri. Di questo ne ricorderà qualcosa il cambusiere che durante tutto il campo stette più in macchina che in cambusa.



Poteva mancare la notte di vento e bufera che distrugge la tenda nuova dei castori? E la giornata di pioggia torrenziale da trascorrere arrampicati uno sull'altro nell'alleata? Certo no! Ma forse proprio questi momenti diedero ossatura e vigore al campo e costruirono i nostri Reparti.

Perchè, quell'anno, dimenticavo di scrivere, l'obiettivo educativo del campo era quello di solidificare lo spirito scout e apprendere la base dello scouting, essendo i nostri reparti costituiti in buona parte di elementi giovani e nuovi entrati ad ottobre tra noi.

Beh, a distanza di qualche anno, credo che il Signore ci abbia regalato tutte queste avventure per mettere alla prova il nostro ottimismo e la nostra fiducia nei ragazzi, e loro reagirono stupendamente a tutto. Ed il campo fu bello, entusiasmante, pieno, ricco di esperienze che fanno crescere, maturano e confermano la voglia di impegnarsi nel servizio.

Quando arrivammo in sede, perfettamente in orario come si legge sui manuali, nonostante scendessero un paio di caviglie ingessate e qualche cerotto qua e là i genitori ci trovarono particolarmente puliti, sereni e giustamente abbronzati. E qualcuno riuscì anche a leggere, negli occhi del figlio o della figlia la grande gioia che quel campo gli aveva donato.

Questo per un capo è tutto, sempre.



UN SAN GIORGIO IN PERFETTO STILE...

Al S. Giorgio i Daini non volevano sfigurare. Per loro, squadriglia senza storia e senza passato, sarebbe stata la grande occasione per dimostrare al reparto e alla regione chi fossero...i Daini.

Qualche intoppo, però, l'avevano trovato già negli abbinamenti di squadriglia: erano capitati con le Aquile, nota squadriglia di efficientissimi del reparto più vecchio della zona.

E quando montarono le tende si vide subito la differenza. Le Aquile in un quarto d'ora furono pronte, mentre Sandro e i Daini montarono per tre volte la paleria prima di capire che avevano lasciato in sede l'asse di colmo. Pazienza! Rimediarono con un cordino, ma certo qualche grinzetta qua e là faceva notare che non tutto era a posto. Poi c'era il problema di entrarvi in otto in quella tendina da quattro, ma questo l'avrebbero risolto la notte...ammesso che si dormisse. Al cerchio d'apertura, però, erano stati perfetti, peccato che non avessero più trovato Michelino, novizietto cui avrebbe fatto bene vedere come si stava in un cerchio.

Alla partenza per il grande gioco Sandro aveva rincuorato tutti i Daini con un discorsetto di prammatica sul senso del gioco.

- Ahò, guai a voi se perdete, a costo de' sputà sangue le dovemo fa' nere st'Aquile del 62. Mo' mettete in fila e a chi sgarra so' botte!

In pieno spirito di fraternità scout allineò col guidone, cioè picchiando sodo con il guidone, la sua squadriglia dirigendola verso la tenda dell'accoglienza. Qui i Daini ricevettero, assieme a decine di squadriglie, le istruzioni per il gioco. Erano in piena guerra di secessione: i Daini e centinaia di altri scout e guide sarebbero stati i suddisti con l'incarico di espugnare una serie di fortini dei nordisti disseminati per chilometri.



- *A Sandro, io nun ce vojo sta' coi suddisti – sbraiò Giovanni.*

- *Manco io – fece eco Paolo.*

- *E nemmeno io – borbottò Andrea. Insomma tutta la squadriglia sbuffava perché la parte non gli piaceva.*

- *Sai che famo? – disse serio Sandro – noi famo de tutto pe' vince... chi l'ha detto che hanno vinto i nordisti? ... e se se fossero sbajati i libbri?*

- *C'hai ragione!* – fecero in coro convinti gli squadriglieri e si diedero da fare per decifrare le istruzioni del gioco. Proprio mentre discutevano sul da farsi arrivarono le Aquile, già pronte con i loro costumi in perfetto stile “Via col vento”. I Daini si cossero e si unirono a loro rabberciando i costumi di carta crespa che si strappavano ad ogni passo.

Il primo fortino andava conquistato a scalpo. I Daini, tanto per non sbagliarsi, si tuffarono nella mischia e tra calci e spintoni conquistarono la base, noncuranti delle proteste delle Aquile e di una decina di altre squadriglie. Si gettarono così a capofitto verso la seconda base, ma qui avrebbero dovuto entrare in perfetto silenzio per cogliere di sorpresa il nemico e invece arrivarono urlando. Allora il capo di turno li squalificò per una base rinviandoli alla tenda della direzione per farsi ridare “la vita”.

Il gioco era nel vivo e molte squadriglie erano già alla tenda per riconquistare “la vita”. I Daini, vedendo la confusione che regnava alla direzione, pensarono di fare i furbi e, allungando le mani nel caos generale in spirito di lealtà, sgraffignarono un intero pacchetto di “buoni vita”, cioè di nastrini gialli da legare al braccio. Divennero così immortali e tra grida e urla sovrumane conquistarono via, via tutti i fortini fino all'ultimo che era il più difficile perché completamente nascosto nel bosco.

Era ormai il tramonto e le regole del gioco volevano che ci fosse un armistizio alle sette. Sandro, però, preoccupatissimo di conquistare il fortino e di vincere, prese una grande decisione.

- *Mo' famo così. Noi sempo otto, giusto? Ma la tenda è da quattro, giusto?... Allora quattro vanno a dormì e quattro s'appostano al fortino così quanno tornano li famo secchi!*

- *Ma noi sempo sette – fece Andrea – perché Michelino non s'è più visto.*

- *Nun te preoccupà che l'arित्रova er capo. Noi stamo qua e voi annate a prenne la robba da magnà e poi annate a dormì. Alle quattro venite*

qui e ce date er cambio.

Fedeli al capo i Daini si appostarono nel bosco con panini e coca cola. Passarono la notte mangiando e giocando a carte, mentre il resto della squadriglia, approfittando della confusione che c'era in giro, si diede alla caccia di guide.

Ne puntarono una tipo Rossella O'Hara che fece perdere la testa a tutti e che inseguirono fino a notte fonda quando, il comparire di una capomastino, li convinse a rientrare nella loro tenda... dimenticando il resto della squadriglia nel bosco.

Furono le grida d'assalto di centinaia di ragazzi a destare i Daini appisolati davanti al fortino. Allora, come d'incanto, si svegliarono e si tuffarono col solito stile “calci e pugni” alla conquista dell'ultima base. Strappando violentemente la bandiera ai nordisti. Si diressero come furie alla tenda della direzione.

- *Avemo vintooooo!* – urlarono – *i suddisti so' li mejio!!!*

Ma la storia non si cambia...

...infatti alla riunione seguente i Daini, senza storia e senza passato, rei di aver perso uno squadrigliere al San Giorgio e di aver arrecato più danni di un terremoto, si ritrovarono sconfitti da un novello generale Grant (il loro capo) che decretò la fine della loro squadriglia annettendoli nelle tre gloriose squadriglie del reparto e cancellando per sempre dal Gruppo la voce “Daini”.

